

Alla debolezza del movimento operaio fa da contrappunto l'arroganza del padronato

Cristiano Valente

"... La disoccupazione è il peggior flagello della classe operaia. essa è parte del capitalismo; è una calamità che risorge sempre. Accompagna le crisi e le depressioni periodiche che per tutto il regno del capitalismo, hanno devastato la società a intervalli regolari, e che sono una conseguenza dell'anarchia della produzione capitalistica... All'opposto dell'organizzazione minuziosa che regna all'interno della fabbrica, c'è una mancanza assoluta di organizzazione della produzione sociale totale. La crescita rapida del capitale, risultato dell'accumulazione dei benefici, la necessità di trovare ugualmente profitti per questo nuovo capitale, spingono verso un rapido aumento della produzione. Questa inonda così il mercato di prodotti invendibili. Poi viene la caduta, che riduce non solo i profitti per questo nuovo capitale superfluo, ma scaccia anche eserciti di lavoratori dalle fabbriche, abbandonandoli alla mercé delle loro sole risorse, o a quella di una carità derisoria. Allora i salari diminuiscono, gli scioperi sono inefficaci, la massa dei disoccupati fa pesantemente pressione sulle condizioni di lavoro. Ciò che è stato ottenuto con dure battaglie in un momento di prosperità, è spesso perduto nella crisi. La disoccupazione è sempre stato il principale ostacolo all'innalzamento continuo del livello di vita della classe operaia... L'incapacità del capitalismo di venire a capo della sua anarchia esplose in piena luce durante la crisi mondiale del 1930. Per lunghi anni la produzione sembrò definitivamente crollata. Dappertutto nel mondo milioni di operai, di contadini e anche di intellettuali furono ridotti a vivere degli aiuti che i governi si trovavano obbligati a versare loro... Milioni di persone non avevano più i mezzi per procurarsi lo stretto necessario. C'erano milioni di operai in pieno possesso delle loro forze che non cercavano altro che da lavorare; c'erano milioni di macchine, nelle migliaia di fabbriche, che non attendevano altro che di girare e produrre merci in abbondanza... Il diritto di proprietà capitalistica sui mezzi di produzione si erigeva tra gli operai e le macchine... le macchine dovevano arrugginire sul posto, i lavoratori dovevano vagare nella disoccupazione e sopportare la miseria..."

(Pannekoek "Sui consigli operai")

A fronte di una drammatica condizione sociale ed in assenza di un autonomo, forte ed organizzato movimento dei lavoratori, anche le "lingue biforcute" possono non negare la verità

L'autorevole quotidiano britannico, Financial Time, uno dei maggiori, se non il più importante, giornale economico e finanziario del mondo, da alfiere e

rappresentante del gotha delle politiche neoliberiste, da autorevole strumento di propaganda delle magnifiche sorti e progressive della globalizzazione e della finanza mondiale, di fronte alle reali condizioni sociali, in particolare per le nuove generazioni Inghilterra e nel mondo, scopre "l'acqua calda" e con sospetto candore ammette una verità che i rivoluzionari hanno da sempre sostenuto e rivendicato.

In assenza di un movimento dei lavoratori autonomo dalla borghesia, forte, coeso e combattivo a volte si può anche dire la verità.

La gravissima crisi economica e sociale iniziata nel 2007/2008 e non ancora superata, sommata all'altrettanta gravissima crisi sanitaria, dovuta al Covid 19, ha esacerbato tutte le maggiori contraddizioni del sistema economico politico capitalistico.

Le diseguaglianze sociali ed economiche si sono allargate, le condizioni salariali e normative della classe lavoratrice sono peggiorate al punto tale da determinare milioni di poveri nonostante lavorino; milioni di giovani e donne sono sprofondate nella miseria crescente e nella precarietà assoluta, le stesse mezze classi si sono ulteriormente ridotte a dispetto di tutte le false argomentazioni sulla società dei due terzi e larghi settori di questa, dall'alimentazione al turismo, sono sprofondate nell'indigenza sospinti viepiù dalle chiusure delle attività commerciali a seguito dei "lockdown" dovuti alla pandemia.

La frammentazione del lavoro, sul modello gig economy, i contratti iperflessibili senza tutele e senza rete di protezione, gli stage non retribuiti e i salari bassi, in sostanza la flessibilità, si è tradotta in precarietà. Nell'area euro, prima della pandemia, quasi la metà degli under 25 lavorava con contratti a tempo determinato. Posti di lavoro precari che sono stati tagliati via subito non appena è arrivata la crisi Covid.

Negli stessi settori in parte garantiti, così come in quelli del cosiddetto lavoro stabile si vive sempre più spesso con ansia. La competizione nel mercato non è mai stata così alta ed a fronte di retribuzioni sempre più magre ed insufficienti si trascorrono giornate interminabili di lavoro, con una crescente sovrapposizione tra tempo lavorativo e vita privata che finisce per danneggiare salute e relazioni familiari.

Dopo aver colpevolmente disegnato per anni le nuove generazioni come generazione di "sdraiati", "fannulloni", "choosy" ecco che un'altra verità viene chiaramente riconosciuta.

L'autorevole testata, infatti, si domanda retoricamente: ma cosa vogliono i giovani dal mercato del lavoro? E la risposta è altrettanto semplice, quanto più che mai veritiera:

"La maggior parte dei giovani vuole ciò che volevano i loro genitori e i loro nonni, ovvero un reddito dignitoso, la possibilità di progredire e una sicurezza sufficiente per costruirsi una vita". (1)

Ma ci si spinge ancora più avanti quando con altrettanto candore si afferma che una delle tipiche armi padronali, quella delle esternalizzazioni, così come l'uso di falsi tirocinanti altro non è che una strategia per dividere la classe lavoratrice, mettendola fra loro in competizione, mirante, nell'immediato, a ridurre il costo del lavoro e per avere, successivamente, le mani libere nella riduzione o nei licenziamenti in caso di eventuali strozzature e crisi di mercato.

Gli editorialisti, infatti, proseguono: *"In secondo luogo, i datori di lavoro dovrebbero essere dissuasi dall'utilizzare forza lavoro a due livelli con addetti interni protetti e precari esterni. per poter continuare a evitare ogni responsabilità per loro. I tirocini possono essere utili, ma le aziende che utilizzano i tirocinanti per fare un lavoro reale per mesi dovrebbero pagarli. (2)*

Quando non c'è più alcuna preoccupazione che il progetto capitalistico possa essere messo in discussione e quando il suo superamento non rappresenta più un orizzonte necessario e credibile per le masse lavoratrici e per le nuove generazioni si può anche affermare che ogni generazione avrà bisogno di: *"più posti di lavoro, meno insicurezza e una cultura del lavoro più umana". (3)*

Tale chiarezza di argomentazioni e di prospettiva non si coglie, tragicamente, neppure in alcune delle argomentazioni delle strutture formalmente preposte alla difesa delle condizioni di lavoro, come le organizzazioni sindacali, anche di quelle che hanno da sempre indicato, seppur confusamente, un orizzonte di affrancamento e di liberazione delle classi sfruttate.

Basti pensare che nell'ultimo congresso nazionale della CGIL, il maggior sindacato italiano, svolto a Gennaio del 2019 a fronte della evidente necessità di aumentare la base produttiva e le occasioni di lavoro per le donne e per le nuove generazioni e quindi della necessaria, storica, battaglia per la riduzione d'orario a parità di paga come concreto obiettivo in risposta all'introduzione sempre più spinta delle nuove tecnologie nel sistema produttivo, ancora si ciancia di flessibilità dell'orario di lavoro.

Ecco cosa si afferma nel documento finale approvato in proposito con una formula volutamente involuta e per niente chiara, dando adito al perpetuare l'equivoco sulla flessibilità vista come possibile maggiore libertà personale e non come ulteriore e tragica precarietà lavorativa e quindi umana:

"perseguire una riduzione degli orari contrattuali e di fatto, regolamentare tempi di lavoro che assicurino da un lato maggiore flessibilità e dall'altro più ampi margini di autonomia nella gestione dell'attività lavorativa finalizzata al risultato, certezza dei tempi di connessione e di lavoro reale, oltre che il diritto alla disconnessione e al tempo libero e il diritto permanente e soggettivo alla formazione e all'aggiornamento professionale retribuito, la sperimentazione nei contratti nazionali di modalità innovative di riduzione o modifica dell'orario - anche temporanee - di lavoro individuale su base giornaliera e settimanale" (4) (le parole in grassetto sono a cura redazionale)

Per questo noi lottiamo per garantire migliori condizioni di vita alle lavoratrici ed ai lavoratori, agitando parole d'ordine unitarie, quali: riduzione d'orario a parità di paga e forti aumenti retributivi per migliorare le condizioni sociali della classe lavoratrice, delle donne e delle nuove generazioni.

Siamo accanto ai nuovi "schiavi" della raccolta dei pomodori nelle terre del foggiano o della raccolta degli aranci nella piana di Reggio Calabria, ai lavoratori delle false cooperative nella logistica, così come ai Driver di Amazon e delle piattaforme di e-commerce, passando per i lavoratori del delivery, sia alle tante figure del lavoro intellettuale frammentato e artificialmente assimilati alle libere professioni.

Continuiamo a credere ed a lavorare per una prospettiva di superamento del capitalismo e per la prospettiva di un superamento dello Stato come apparato di gestione politica della società.

Continuiamo a credere ed a lottare per il comunismo libertario come unico orizzonte di emancipazione sociale ed umana.

Note:

(1) A new deal for the young: building better jobs. Today's youth want the stability, incomes and prospects their parents enjoyed. The editorial board APRIL 28 2021 (Un nuovo patto per i giovani: costruire posti di lavoro migliori. I giovani di oggi vogliono la stabilità, i redditi e le prospettive di cui hanno goduto i loro genitori. Redazione 28 APRILE 2021)

(2) Idem

(3) Idem(4) "Il lavoro è" Documento conclusivo del XVIII Congresso della CGIL nazionale. Bari 22/25 Gennaio 2019